Omelia della IV domenica dopo Pasqua - Anno B – domenica 21 aprile 2024

Oggi in tutto il mondo cristiano si prega per le vocazioni: è infatti la Giornata Mondiale delle Vocazioni. Si prega indistintamente per tutte le vocazioni, anche per il matrimonio come il sacerdozio al monastero o tante altre forme di spiritualità.

Ogni vocazione vuole essere copia di Cristo, il buon pastore che dà la vita per le pecore, si mette a disposizione, si espone per gli altri. Il Figlio di Dio ha spogliato sé stesso: per questo - dice Gesù - il Padre mi ama, perché depongo la mia vita (non la tengo stretta illudendomi di possederla). Gesù la depone per noi come se non gli appartenesse, ma in totale consegna del suo essere, del suo vivere al Padre per noi

E il modo di pascere del buon pastore non consiste in piani operativi, in opere, in attività, in iniziative, ma nella conoscenza intima di ciascuno di noi: “Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e loro conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre”. E ciascuno di noi è amato da Gesù come fosse l'unica pecora e pur di fronte a miliardi di persone non siamo anonimi, ma come la pecora di Natan che dormiva nel suo grembo, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa ed era per lui come figlia

Ma perché pregare per le vocazioni? Perché la crisi delle vocazioni? La prima causa è la mancanza di fede. Se Dio non c'è perché offrirsi a Lui? Ma principalmente per la mancanza di altruismo, di generosità. Quanti non si sposano per egoismo, quanti matrimoni a tempo e soltanto finché durano i momenti facili dei primi anni, senza donarsi senza riserve. Così pure le vocazioni al sacerdozio o alla vita consacrata. La mancanza di fede, di generosità, il non capire, né credere alla parola di Gesù che salvare la vita umana è perderla se a scapito dell'amore di Dio e del prossimo.

Ogni vocazione è un rapporto profondo, intimo con Gesù, per cui lo si conosce e ci si sente conosciuti, amati e disposti ad amare con tutto se stessi. In tutto questo c'è luce e gioia, ma anche una fatica, un vero travaglio, da affrontare perché l'incontro con Lui esige una conversione, un cambiamento. La nostra debolezza e il nostro peccato non costituisce un ostacolo, nulla può fermare il suo Amore. È in questa esperienza che si avverte una chiamata, come per un'avventura esaltante. Essere chiamati a far parte di un disegno che ci sorpassa, in cui siamo strumenti di un amore smisurato.

Sentirsi chiamati vuol dire passare da spettatori a protagonisti, investendo le proprie energie per un servizio lieto e fedele. È poi un volontariato costante e continuo che chiede decisione e coraggio, che non è da tutti. Per questo Gesù chiarisce: “Molti sono i chiamati, pochi gli eletti. Pregate il padrone della messe, che mandi tanti operai a mietere.”